

I Giardini di Kensington

2 – 2019/2020

Numero speciale

realizzato durante l'emergenza sanitaria per il Covid19



IN QUESTO NUMERO

<i>Grazie a noi</i> A CURA DELLA REDAZIONE	3
<i>Parmitano: il mio spazio</i> DI MARIA CRISTINA MORANDI	4
<i>Si chiude il miglior decennio di sempre per l'umanità</i> DI FAUSTO RECUPERO	6
<i>The Dark Side of the moon</i> <i>L'album capolavoro dei Pink Floyd</i> DI JACOPO VANNONI	8
<i>Midnight in Paris</i> DI EMMA OSMAN	12
<i>Partita Doppia</i> DI ALESSANDRO RICCI	13
<i>Curdi, popolo senza terra</i> DI GIULIA WNEKOWICZ	14
<i>Pet Therapy</i> DI EMMA PAROLAI	16
<i>Alle origini del calcio</i> DI GIOSUÈ BRUNO PATANÈ	18
<i>Ufo: un argomento dell'altro mondo</i> DI BENEDETTO MORANDI	20
<i>Neanche la morte riuscirà a separarci</i> DI SOFIA NANNOTTI	22
<i>Nel labirinto della mente umana</i> DI GIULIA TACCI	25
<i>La fortuna di vivere in uno Stato democratico</i> DI VINCENZO DELLA MONICA	27
<i>Siate costruttori di ponti non di muri</i> DI CLIO PAPI	30



I GIARDINI DI KENSINGTON
Periodico degli studenti
dell'Istituto "Marsilio Ficino"
Scuola Media
Liceo Classico e Scientifico
n° 2/2019-2020

Redazione

P.zza S. Francesco 10
50063 Figline Valdarno (FI)
istituto.ficino@tin.it
www.istitutomarsilioficino.it

Comitato di Redazione

Benedetto Morandi, Maria Cristina Morandi, Emma Parolai, Anna Casarin, Giulia Wnekowicz, Giosuè Bruno Patanè, Costanza Persiani, Fausto Recupero, Alessandro Ricci, Emma Osman, Sofia Nannotti

Docenti coordinatori

Bruno Meucci e Giovanni Meucci

Progetto grafico e impaginazione

a cura della Redazione

In copertina

Banksy, *Girl with baloon* (2002-2018, Londra)

GRAZIE A NOI

a cura della Redazione

Questi sono giorni difficili per tutti, forse i più complicati per il nostro Paese dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ad oggi. Ciò che non avremmo mai voluto che accadesse si è verificato: l'Italia è bloccata per la diffusione di un virus estremamente contagioso e pericoloso. Migliaia di persone sono morte e centinaia di migliaia sono malate.

Come reagire a tutto questo? Dobbiamo guardare al futuro con fiducia, quella stessa fiducia che possiamo avere solo se ognuno di noi fa la sua parte.

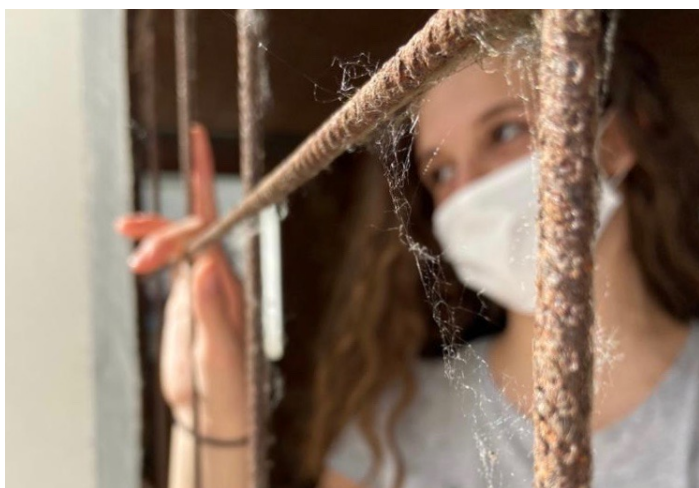
Noi ragazzi abbiamo vissuto in prima persona le varie fasi dell'emergenza a partire dalla chiusura delle scuole, quando in molti, io per primo, avevamo sottovalutato la situazione e pensavamo ai giorni a casa come ad una specie di vacanza. Ma sono stati proprio i giovani a risvegliarsi in questi giorni, a farsi carico delle proprie responsabilità e ad accettare un isolamento che per noi è forse più duro che per altri.

Non poter incontrare i nostri amici per così tanto tempo non è facile, non poter andare in discoteca o anche solo al bar ci pesa, ma l'abbiamo accettato per il bene di tutti, soprattutto per il bene dei nostri nonni, dei nostri parenti malati e di tutte le persone in difficoltà che potrebbero non ricevere cure adeguate in caso di saturazione degli ospedali.

In fondo forse qualcosa di buono da questo virus verrà fuori: avremo dimostrato come la nostra forza di volontà possa essere superiore a qualsiasi sfida. Perché se tutti ci uniamo per un buon motivo, per qualcosa che riteniamo importante, allora riusciamo a compiere anche quelle che sembrano imprese impossibili.

Ricordiamoci quando sarà finito, perché se una cosa è certa è che tutto questo finirà. E finirà grazie ai medici, agli infermieri, a tutti quelli che lavorano per proteggerci, ma anche grazie a tutti noi che abbiamo deciso di fare la nostra parte.

Maggio 2020



PARMITANO: IL MIO SPAZIO

di Maria Cristina Morandi

Luca Parmitano, nato il 27 settembre del 1976, è il primo italiano ad aver effettuato un'attività extraveicolare, cioè il lavoro di un astronauta nello spazio all'esterno della sua navicella spaziale.

Parmitano si è diplomato al Liceo Scientifico di Catania dopo aver frequentato il quarto anno negli Stati Uniti, in California, grazie ad una borsa di studio. In quello stesso anno è entrato a far parte dell'Aeronautica Militare e nel 1999 si è laureato in Scienze Politiche.

Nel 2001 ha ricevuto la Medaglia d'Argento al Valore Aeronautico per aver eroicamente riportato a terra il proprio veicolo distrutto e senza l'ausilio di radio, rinunciando ad eiettarsi, a seguito di un incidente capitatogli sulla Manica.

Nel 2009 Parmitano è stato selezionato come astronauta ESA. Ha effettuato il suo primo volo nello spazio nel 2013 con la missione dello Soyuz insieme ad altri due astronauti, divenendo il primo astronauta italiano a svolgere attività extraveicolari.

La sua più recente missione è iniziata il 20 luglio 2019 a bordo della navicella Soyuz ms-13 insieme all'americano Andrew Morgan e al russo Alexander Skvortov, durante la quale ha superato il record di ore di passeggiata spaziale (più di 31 ore e 54 minuti) ed ha assunto a partire da ottobre 2019 il titolo di comandante della Stazione Spaziale Internazionale con un sentimento, come lui stesso lo ha definito, di "gratitudine, per chi lo ha ritenuto pronto a ricoprire quel ruolo, di umiltà verso i colleghi astronauti, tra i più preparati al mondo, e di servizio, sia nei confronti del programma che nei confronti del proprio equipaggio perché il loro lavoro potesse essere effettivo ed efficace".

Sojuz MS-13 è un volo astronautico verso la Stazione Spaziale Internazionale (ISS) e parte del programma Sojuz, della durata di sei mesi. La capsula Soyuz MS-13 ha portato l'equipaggio di Parmitano nello spazio per la missione dell'Esa chiamata "Beyond", che in sei mesi ha compiuto tra i 250 e i 300 esperimenti scientifici, in ambiti di ricerca come la fisiologia umana, la fisica, la biologia e le radiazioni, oltre ad effettuare dimostrazioni tecnologiche che potrebbero definire il nostro modo di vivere e lavorare. Tra gli esperimenti europei, anche l'Analog-1, che mette alla prova possibili scenari futuri in cui gli



astronauti, in orbita intorno a pianeti e lune distanti, potranno istruire i robot a svolgere compiti difficili e ad allestire una base prima dell'atterraggio dell'uomo. Il termine "Beyond" ("Oltre" in italiano) è stato scelto da Parmitano per indicare il desiderio di esplorare l'universo, di guardare ben oltre il nostro pianeta e di ampliare le nostre conoscenze.

La sua impresa è stata per tutti una lezione di umanità e di umanesimo: umanesimo nei riguardi della scienza e della ricerca impiegando tutte le proprie energie per un lavoro a bordo di 12 ore giornaliere nella raccolta di informazioni e dati adesso al vaglio dell'Ente, nell'attesa di eventi e di osservazioni, nelle operazioni extraveicolari, nello studio dell'operazione spaziale in sé ed anche delle reazioni umane esposte ad una lunga permanenza nello spazio.

Ma l'insegnamento più importante Parmitano ce lo mostra descrivendo l'umanità che ha riscontrato durante la sua missione. Partiti in sei, gli astronauti si sono trovati infine in nove elementi, tra cui il primo astronauta degli Emirati Arabi salito a bordo insieme ad un'astronauta ebrea. Questo fatto ha portato a osservare che "è possibile, quando abbiamo dei grandi ideali e dei grandi obiettivi, unire la gente".

Il messaggio di Parmitano che più di tutti rimane impresso è la sua lineare e profonda riflessione al termine di una missione spaziale tanto importante ed impegnativa:

*"Noi partiamo nel nostro addestramento come individui,
ci prepariamo al lancio e lavoriamo a bordo come un equipaggio,
ma poi torniamo a terra come fratelli e sorelle".*

La sua esperienza sia dunque di insegnamento e monito per tutti, perché impariamo a sollevarci dalla piccolezza della nostra gravità terrestre, fatta di differenze e critici confronti, e cerchiamo di guardare il mondo tutto intero come un unico grande Paese e gli uomini, seppur di etnie, colore della pelle e religioni diverse, come appartenenti ad un'unica specie, quella del genere umano.



SI CHIUDE IL MIGLIOR DECENNIO DI SEMPRE PER L'UMANITÀ

di Fausto Recupero

Con l'arrivo del 2020 abbiamo sentito un gran parlare dell'inizio del nuovo decennio con speranze e aspirazioni diverse da parte di ognuno di noi. Ma se ci guardiamo indietro? Com'è stato il decennio appena terminato, quello che ha avuto il 2019 come suo ultimo anno?

Tralasciando le vicende personali (e pensiamoci: per molti di noi questo è solo il secondo decennio che viviamo), possiamo affermare che gli ultimi anni sono stati senza ombra di dubbio i migliori di sempre per il genere umano.

Capisco che un'affermazione del genere sia quantomeno impegnativa, soprattutto se pensiamo alle notizie

di innumerevoli tragedie e mostruosi disastri da cui siamo costantemente bombardati dai mezzi di informazione. Paradossalmente proprio in questa frase troviamo il punto di partenza per essere contenti di ciò che è accaduto fino al 2019: l'informazione. Le persone non sono mai state così informate nel corso della Storia e questo comporta un vantaggio fondamentale, ovvero la libertà di prendere decisioni consapevoli o anche solo di conoscere ciò che accade nel mondo. Se noi Occidentali possiamo non aver fatto caso a grossi cambiamenti su questo fronte, la sempre maggior diffusione di internet (soprattutto grazie a dispositivi mobili come gli smartphone) ha permesso a miliardi di persone che vivevano nell'ignoranza di ciò che accadeva lontano da loro di uscire da questa situazione. Il cosiddetto *Terzo Mondo* oggi è più informato di quanto non lo fosse l'Europa di inizio '900 e sicuramente in modo più imparziale, visto che questa informazione non è in mano esclusivamente a organismi statali.



porta un vantaggio fondamentale, ovvero la libertà di prendere decisioni consapevoli o anche solo di conoscere ciò che accade nel mondo. Se noi Occidentali possiamo non aver fatto caso a grossi cambiamenti su questo fronte, la sempre maggior diffusione di internet (soprattutto grazie a dispositivi mobili come gli smartphone) ha permesso a miliardi di persone che vivevano nell'ignoranza di ciò che accadeva lontano da loro di uscire da questa situazione. Il cosiddetto *Terzo Mondo* oggi è più informato di quanto non lo fosse l'Europa di inizio '900 e sicuramente in modo più imparziale, visto che questa informazione non è in mano esclusivamente a organismi statali.

Ovviamente però se le persone possono permettersi uno smartphone o una connessione ad internet è perché hanno già soddisfatto i loro bisogni primari, primo fra tutti quello di nutrirsi. I dati della World Bank e di numerosi altri prestigiosi istituti mostrano come oggi solo l'otto per cento della popolazione mondiale vive sotto la soglia di povertà. Si tratta di un numero altissimo di individui, ma è il più basso di sempre. Non solo: la diminuzione di tale numero nell'ultimo decennio è stata la più grande della Storia, con numeri molto più alti solo dieci anni fa e addirittura il 60% cinquant'anni fa.

L'effetto più evidente del fatto che quasi tutti possono permettersi il minimo indispensabile per sopravvivere è un incredibile aumento dell'aspettativa di vita. Se nel 2009, subito prima dell'inizio dello scorso decennio, un essere umano medio poteva sperare di vivere 66,6 anni, nel 2019 ne poteva vivere 72,6. Una delle ragioni di questo miglioramento è la migliore sanità e ancora una volta il cambiamento si avverte soprattutto in quei Paesi che partivano da una condizione svantaggiata (basti pensare a Cina, India, ma anche Kenya o Brasile). Proprio la possibilità di accesso all'assistenza sanitaria da parte di miliardi di individui che prima ne erano esclusi ha portato anche ad un prodigioso crollo della mortalità infantile, come certificano i dati UNICEF. A fine 2009 ogni mille bambini nati



53 morivano, oggi questo dato è sceso a 38 ogni mille.

I dati che possono essere citati sono tanti altri, forse troppi, ad esempio mai così tante persone hanno avuto a disposizione acqua potabile ed energia elettrica.

L'ispirazione per questo articolo mi è stata data da quello che è probabilmente il libro più interessante che abbia mai letto: *Illuminismo adesso* di Steven Pinker. Questa lettura mi ha fatto rendere conto di importanti progressi che ignoravo e riflettere sul pessimismo che ci attanaglia. Ma anche esso è un indice di benessere. Non dovendo preoccuparci di soddisfare i nostri bisogni primari, possiamo dedicarci ad aspre critiche sull'andamento del mondo senza renderci conto dei passi da gigante che stiamo facendo. Attraverso dati verificabili e grafici di facile interpretazione, Pinker mostra che noi umani di oggi siamo i meglio vestiti, i meglio curati, i più longevi, i più istruiti e i più informati di sempre. La grande sfida che rimane aperta e che potremmo vedere come il costo da pagare per gli enormi miglioramenti delle nostre vite è senza dubbio quella climatica. Quindi il cammino da fare in questo nuovo decennio è ancora lungo, ma sono fiducioso: siamo sulla strada giusta.

THE DARK SIDE OF THE MOON

L'album capolavoro dei Pink Floyd

L'album esce nel 1973 ed è l'ottavo lavoro in studio dei Pink Floyd. È considerato uno dei più grandi dischi di tutta la musica contemporanea (ad oggi ha venduto oltre 50 milioni di copie ed è rimasto in classifica pressoché sempre dalla data di uscita).

L'album rappresenta l'approdo di numerose sperimentazioni musicali che i Pink Floyd andavano da tempo operando sia nei loro concerti che nelle registrazioni, pur presentando in misura relativamente ridotta rispetto al passato le lunghe parti strumentali che erano diventate marchio di fabbrica del gruppo, lasciando così più ampio spazio ai testi - scritti da Roger Waters - tutti incentrati sul tema filosofico degli aspetti che sfuggono al controllo razionale dell'animo umano e ne costituiscono perciò il "lato buio", cui il titolo metaforicamente fa riferimento. Tra i temi affrontati troviamo il conflitto interiore, il rapporto con il denaro, il trascorrere del tempo, la morte e la pazzia mentale, quest'ultimo ispirato in parte dal crollo psichico sofferto da Syd Barret, membro fondatore e principale compositore del gruppo fino alla sua uscita nel 1968.



L'album fu suonato e pubblicizzato diversi mesi prima dell'inizio effettivo delle registrazioni in studio, durante il Dark Side of the Moon

Tour, stravolgendo così l'iter classico della pubblicazione di un album.

Venne infine registrato in due sessioni nel 1972 e nel 1973 agli Abbey Road Studios di Londra. I Pink Floyd usarono alcune delle tecniche di registrazione più avanzate dell'epoca, inclusi la registrazione multitraccia e i nastri magnetici in loop. In molti brani si usarono sintetizzatori analogici e diffuso è l'utilizzo di rumori d'ambiente, nonché di frammenti parlati riguardanti i temi dell'opera: Roger Waters scrive tutta una serie di domande su dei cartoncini che poi distribuisce al personale degli Abbey Road Studios e chiede loro di dare delle risposte che vengono registrate.

Le domande partono da questioni molto semplici, come "qual è colore preferito" (la stessa canzone "Any Colour You Like" parte proprio da lì), fino ad arrivare a questioni più complesse e profonde come ad esempio la paura della morte.

In una recente intervista la band ha svelato un particolare aneddoto riguardo le domande fatte agli Abbey Road Studios: nella stanza di fianco ai Pink Floyd stavano suonando i Beatles. Decidono di coinvolgere anche Paul McCartney con le domande, il quale però, recitando palesemente la parte, travisa il senso di spontaneità ed estemporaneità delle risposte. La parte di Paul McCartney viene quindi scartata.



In realtà i Beatles riusciranno in qualche modo mettere lo zampino all'interno di *Dark Side of the Moon* con un episodio che vi racconterò più avanti.

La copertina del disco è essa stessa arte, icona e leggenda. Fu elaborata da George Hardie, Storm Thorgerson e Aubrey Powell per la Hipgnosis; segna anche un distacco con i lavori precedenti, in quanto è più semplice e, se vogliamo, ancora più simbolica. In particolare è Richard Wright a chiedere ai ragazzi della Hipgnosis di elaborare qualcosa di semplice, pulito ed elegante. Il risultato del duro lavoro dei graphic designer mostra un prisma triangolare che rifrange un raggio di luce composto da sei colori, escludendo l'indaco dalla tradizionale divisione della sequenza in rosso, arancione, giallo, verde, blu, indaco e viola, e prosegue lungo tutto l'interno della confezione dividendola orizzontalmente in due parti: in quella inferiore compaiono i testi delle canzoni mentre in quella superiore vi è l'elenco delle tracce e i crediti. Le linee di colore proseguono anche sul retro della copertina dove entrano in un altro prisma rovesciato, voluto da Thorgerson per facilitare la disposizione del disco nei negozi, dal quale usciranno come un raggio di luce bianca, che prosegue fino a ricongiungersi con quello sul fronte.

Andiamo adesso ad analizzare brano per brano questo fantastico album!

La prima traccia comprende solamente i battiti del cuore, che filosoficamente potrebbe voler dire che l'album ha appena preso vita.

Breathe

Entra subito nel cuore dei temi del disco parlando degli aspetti più futili e terreni della vita, uniti anche al tema della pazzia che sicuramente è un tema con diversi richiami all'ex componente della band Syd Barrett.

Il brano rappresenta dal mio punto di vista la summa dello stile dei Pink Floyd, infatti quando si vuol fare qualcosa "alla Pink Floyd" si prende tipicamente questo brano come riferimento.

On the Run

Parla della paura di volare di Richard Wright ed è uno di quei brani che è cambiato di più rispetto alla versione live del Dark Side Of The Moon Tour.

Il brano è accompagnato da un suono ossessivo che rappresenta bene il rumore del motore di un aereo.

Time

Come è abbastanza evidente, il brano parla del tempo e di come non sprecare il poco che abbiamo nella nostra vita con delle cose futili.

Dal punto di vista sonoro e strutturale la canzone è divisa in più parti: abbiamo la leggendaria introduzione molto dilatata con tutti quei suoni percussivi che anticipa l'ingresso della canzone vera e propria, segnata dalla voce graffiante di David Gilmour.

Nei ritornelli entra poi anche la voce di Richard Wright e tutto si fa un pochino più vellutato e tranquillo.

Il brano vive dell'alternanza di queste fasi.

Un altro elemento che sicuramente impreziosisce ulteriormente il brano è l'assolo di chitarra di David Gilmour che è uno dei suoi più belli e più noti.



The Great Gig In The Sky

Altro non è che la metafora della morte.

La canzone ha una storia tutta sua, davvero molto interessante legata alla celeberrima parte vocale: la cantante Clare Torry viene ingaggiata per realizzare la parte ma non le viene spiegato alcunché. Viene fatta cantare tutta la notte dicendole semplicemente di vocalizzare pensando alla morte.

Questo brano diventerà una pietra miliare della storia del rock, ma a Clare Torry viene riconosciuto soltanto il gettone della performance da turnista e niente dal punto di vista creativo, quindi niente dal punto di vista delle royalties e come autrice.

Nel 2004 viene fatta causa ai Pink Floyd per questo motivo, la Torry reclama i suoi diritti di co-autrice e da quel momento sulle versioni delle successive stampe di The Dark Side Of The Moon viene infatti accreditata come co-autrice di The Great Gig In The Sky.

Money

Come si può abbastanza intuitivamente capire parla di soldi, quindi ancora si torna sul tema delle cose futili della vita e anche con un pizzico di ironia si parla

appunto dell'abuso che ne viene fatto e della troppa importanza che gli viene data.

Dal punto di vista sonoro nella produzione ci sono diversi elementi interessanti come ad esempio i suoni dei soldi e del registratore di cassa che vengono mixati assieme con gli altri strumenti.

Us and Them

È un brano dal tema estremamente importante.

Parla di un problema molto comune anche nei nostri giorni, ovvero quell'attitudine a considerare sempre e solo la nostra etnia, la nostra cultura, il nostro piccolo orticello e di non sapersi aprire agli altri (la musica di Pink Floyd ha sempre avuto anche una dimensione socio politica).

Any Colour You Like

Come abbiamo detto prende vita da una di quelle domande sui cartoncini.

È un brano totalmente strumentale riguardo la sofferenza delle decisioni e al sentimento legato alla possibilità di decidere.

Brain Damage

Altro brano stupendo e probabilmente il mio preferito all'interno del disco.

Parla del disturbo mentale e la follia come conseguenza della ricerca spasmodica del successo, come abbiamo visto un tema centrale e ricorrente all'interno del disco.

Impossibile non notare il riferimento all'ex collega e amico Syd Barrett, nel verso in cui si dice "and if the band you're in starts playing different tunes, I'll see you on the dark side of the moon".

Eclipse

Brano conclusivo dell'album, il cui testo riassume con una metafora tutto il concept album. In poche parole il testo dice: "Tutto ciò che fai, tutto ciò che ti circonda sotto il Sole è in sintonia, ma il Sole è eclissato dalla Luna".

Eccoci quindi all'aneddoto riguardante questo brano e i Beatles che vi avevo precedentemente promesso!

La band britannica infatti proprio non è riuscita a stare fuori dalle cose, anche se inconsapevolmente: durante la riproduzione del brano si sente in lontananza "Ticket to Ride" dei Beatles appunto.

Questo è accaduto non perché i Pink Floyd abbiano voluto pagare un tributo agli amici Beatles, ma semplicemente perché mentre registravano questa frase qualcuno in lontananza negli Abbey Road Studios stava ascoltando la canzone che quindi è rimasta incisa in sottofondo.

Ed ecco che con i battiti del cuore il viaggio si conclude esattamente come era iniziato, un percorso che come abbiamo visto rappresenta la metafora della vita stessa e della follia che in fondo è la vita stessa.

MIDNIGHT IN PARIS

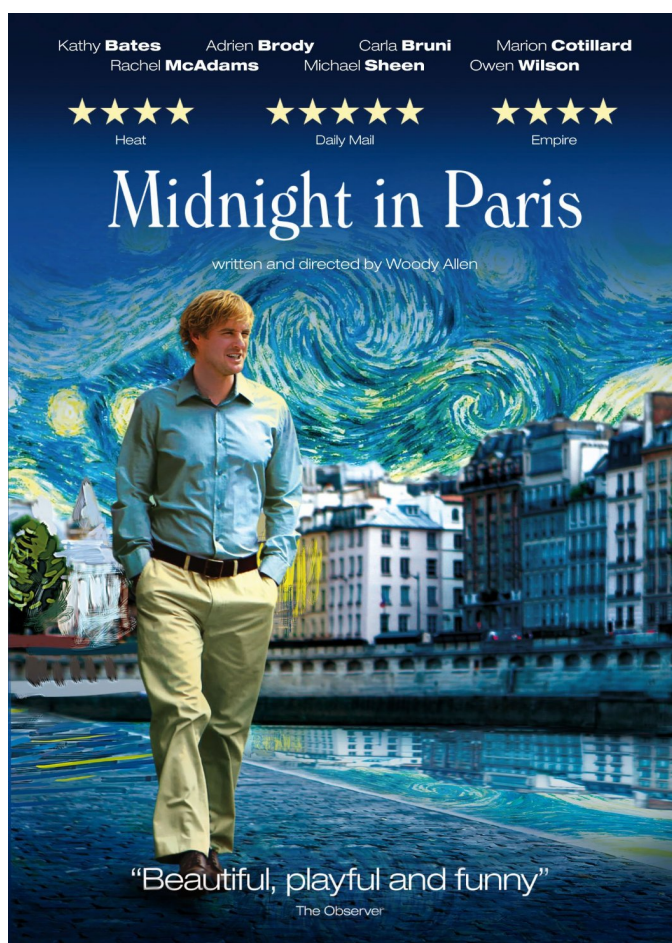
OLTRE OGNI REALTÀ

di Emma Osman

Un romantico e raffinato viaggio nel tempo è quello che cerca di raccontarci Woody Allen con il suo film *Midnight in Paris* che, con quattro candidature agli Oscar del 2011, è riuscito a vincere il titolo di “miglior sceneggiatura”.

Gil, uno scrittore americano, è in vacanza a Parigi con la sua futura sposa, Inez, e i genitori di lei, abbastanza invadenti. Lo scrittore è molto affascinato da Parigi e dal suo romanticismo, immagina come potrebbe essere stata Parigi negli anni '20, piena di circoli letterari e artisti famosissimi. Durante una passeggiata notturna, nelle stradine di questa città, viene catapultato proprio nella Parigi degli Anni Venti dove incontrerà i più grandi artisti del tempo. Condividerà il suo tempo con personaggi come Hemingway, Scott Fitzgerald, Salvador Dalì, Picasso e la sua amante, Amanda, della quale Gil si invaghirà perdutamente. La mattina seguente, il protagonista si risveglia nella realtà. Non capendo bene cosa gli stia esattamente succedendo, la notte seguente riprova ad andare nello stesso posto, alla stessa ora, cercando di portare anche Inez. Ma quest'ultima, scocciata e incredula, se ne va prima che lo strano miracolo succeda di nuovo. Allo scoccare della mezzanotte, Gil, viene di nuovo catapultato nella sua amata Parigi di quell'epoca meravigliosa. Affascinato da tutta quell'arte e quella letteratura, capisce che il mondo in cui vive non fa per lui, infatti, non tornerà mai in America e rimarrà a Parigi per sempre.

Consiglio questo film a tutti gli amanti della cultura. Attraverso questa pellicola sembra di vivere le emozioni che quella stupenda città che è Parigi riesce a trasmettere. Ottime sono le riprese, le immagini, la sceneggiatura e i perfetti sottofondi musicali tipici parigini. Questa fuga all'interno di una realtà utopica lascia emozioni fortissime, ma allo stesso tempo vaghe, indefinite, come l'amore e la passione che travolgono lo spettatore lungo tutta la durata del film.



PARTITA DOPPIA

Come dal culto di Dio si è passati al culto del denaro

di Alessandro Ricci

Per lunghissimo tempo, nella storia europea, “lavorare” significò appartenere alla condizione servile e “guadagnare” significò vivere nel peccato. Come l'aristocrazia feudale disprezzava il lavoro, così la Chiesa disprezzava il denaro, la radice di tutti i mali.

E il mercante, colui che lavora per accrescere la sua ricchezza?

Non solo egli turbava l'ordine della Città terrena, che imponeva a tutti gli uomini di accettare la posizione che Dio aveva assegnato a ciascuno nella società: il mercante abbandonava anche il cammino verso la salvezza dell'anima, la via per la Città celeste.



Il commercio scardinava un sistema di valori superiori, la ricerca del profitto distruggeva la fratellanza tra i fedeli, avvelenava l'esistenza, alimentava l'egoismo, l'avidità, l'avarizia. L'usura era condannata come un'eresia diabolica.

Il cristianesimo, tuttavia, non poteva rimanere soltanto una comunità di puri, veri credenti, di stranieri

nel mondo, un ordine monastico governato unicamente dal rispetto assoluto delle verità rivelate, chiuso nel rigore delle sue sacre, immutabili tradizioni.

La Chiesa scelse allora di abbracciare il mondo, di vivere tra gli uomini, nel secolo. Ma con una missione importante: testimoniare la fede, insegnare il bene con l'esempio, denunciare la corruzione morale, aiutare i bisognosi.

La sfida tra un mondo antico, in cui tutto obbedisce a Dio, e il mondo moderno, in cui tutto obbedisce al denaro, era iniziata. Il processo di secolarizzazione della società europea era avviato.

Il principale teatro di questo profondo ed aperto conflitto fu senza dubbio la città, il luogo del mercato per eccellenza. E forse, l'arma segreta che decretò la vittoria dei laici, dei mercanti, del “capitalismo”, come oggi noi chiamiamo il libero mercato, fu la matematica: il linguaggio della precisione, della scienza, della ragione, un sistema senza dogmi per conoscere, comprendere, descrivere la realtà.

La partita doppia è matematica, è il metodo sperimentale della scrittura contabile, è la rivoluzione galileiana nel mondo degli affari. Introdotta probabilmente dai mercanti arabi, la partita doppia era già in uso sulle banchine del porto di

Genova nella seconda metà del Duecento. Paradossi della storia: il maestro della ragioneria commerciale fu Luca Pacioli, un uomo di chiesa, un francescano, un amico di Leonardo e di Piero della Francesca. E chi furono i suoi allievi migliori? I veneziani, naturalmente.

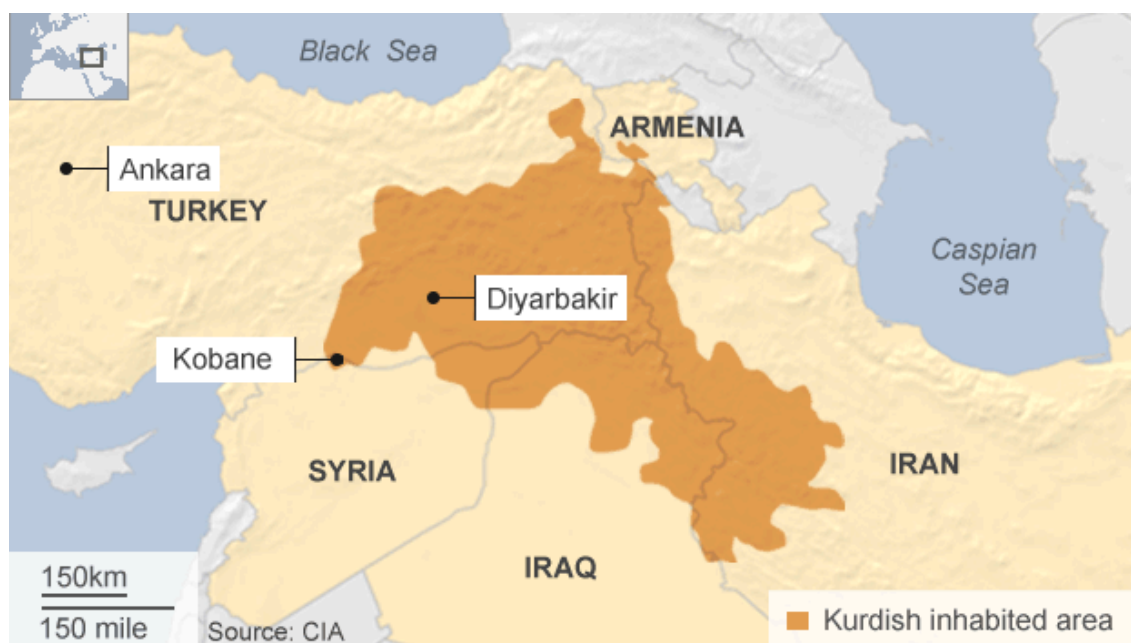
Il quaderno a due colonne, il dare e l'avere, il calcolo dei costi e dei ricavi, il valore delle merci obbligano l'uomo a pensare e ad agire razionalmente. La contemplazione cede il posto alla vita attiva, il senso dell'eterno è sopraffatto dai piaceri materiali, il tempo per avvicinarsi a Dio, il tempo della preparazione all'altra vita svaniscono. Il tempo non appartiene più a Dio, il tempo è denaro.

CURDI POPOLO SENZA TERRA

di Giulia Wnekowicz

La guerra che si sta combattendo in Siria da più di nove anni ha provocato mezzo milione di morti, oltre 6 milioni di sfollati, di cui 2,5 milioni bambini, e altrettanti profughi. Tra le vittime principali vi sono i curdi: ma qual è la storia di questo popolo?

Sparsi in un territorio che tocca cinque nazioni diverse (Turchia, Siria, Iraq, Iran e Armenia), i curdi sono uno tra i più grandi e popolosi gruppi etnici a non avere uno Stato.



Dopo la fine della prima guerra mondiale ai curdi fu promessa una nazione, una promessa mai rispettata dalle grandi potenze occidentali. Infatti, la Turchia riuscì a ottenere una rinegoziazione con le potenze occidentali e nel 1923 venne messo

da parte il piano di uno Stato autonomo curdo, mentre nacque la moderna Repubblica turca.

Senza una terra, divisi in un vasto territorio, il popolo curdo ha sofferto decenni di persecuzioni e violenze che raggiunsero il culmine negli anni '80 (durante la guerra tra Iraq e Iran): le ribellioni curde nel nord dell'Iraq furono brutalmente sedate attraverso l'uso di armi chimiche. Decine di migliaia di curdi furono uccisi e centinaia di migliaia furono costretti a lasciare il Paese.

Anche oggi nel ventunesimo secolo si parla della questione curda in Siria. Il presidente turco Erdogan, al potere dal 2014, ha sempre adottato una robusta opposizione contro il nazionalismo curdo e non ha mai fatto mistero del suo obiettivo finale: eliminare il gruppo fondato da Abdullah Ocalan (il PKK), il leader curdo ormai in carcere dal 1999.

Dallo scoppio della guerra siriana, nel 2011, il caos e il vuoto di potere nel nord-est della Siria hanno avuto anche ripercussioni sulla questione curda in territorio turco. Quando la rivolta siriana si è evoluta in una guerra civile, i principali partiti curdi hanno evitato pubblicamente di schierarsi, prendendo il controllo del Kurdistan occidentale, una regione a nord della Siria confinante con la Turchia. In seguito, quando gli uomini del Califfato nero (ISIS) sono arrivati lungo il confine turco-siriano, gli unici ad imbracciare le armi sono stati proprio gli uomini e le donne curde. Combattenti che hanno pagato un caro prezzo per liberare le loro città dal giogo degli estremisti islamici, fermando così l'avanzata del califfato in Medio Oriente.



Adesso, però, la Turchia annuncia la guerra contro lo stesso popolo che ha dato la vita nella lotta contro i fanatici dell'Isis. Ora il Kurdistan occidentale, una realtà costruita col sangue di oltre 11.000 curdi, è minacciata e potrebbe essere distrutta.

Attaccati dalla Turchia e abbandonati dagli Stati Uniti, i curdi siriani si sentono traditi proprio da quel mondo occidentale che aveva espresso sostegno e stima nei loro confronti negli ultimi anni. Oggi i curdi sono di nuovo le vittime, sacrificati ancora una volta dai giochi delle grandi potenze in Medio Oriente.

Infatti, i curdi, pur non avendo un proprio Stato, non mancano di tradizioni, leggende, costumi, feste e piatti tipici, ma soprattutto hanno fiducia e speranza nel fatto che anche il loro popolo potrà un giorno avere uno Stato, dopo aver attraversato guerre e tradimenti.

Questa aggressione deve essere fermata. Non possiamo farli morire nuovamente.

PET THERAPY

di Emma Parolai

Con il termine *pet therapy* si indica letteralmente la **terapia** dell'animale da affezione (o zooterapia), dall'unione dei due termini: *pet* che significa **animale d'affezione** e *therapy* che significa terapia o cura.



Dove nasce?

La *pet therapy* nasce negli Stati Uniti negli anni '50 ad opera del neuropsichiatra infantile Boris Levinson. Il medico constatò i miglioramenti di un suo paziente autistico grazie all'interazione con il suo cane sul quale riusciva ad esternare le proprie sensazioni ed emozioni, così nel 1961 Levinson giunse a coniare il termine 'Pet Therapy'. In particolare lo psichiatra scoprì che il bimbo, al contatto col suo cane, si mostrava più spontaneo e disponibile all'interazione.

Chi aiuta?

La *pet therapy* aiuta soprattutto i bambini che hanno una disabilità fisica o psichica, alcune categorie di malati e gli anziani. Lo scopo delle terapie con gli animali è soddisfare certi bisogni come l'affetto, la sicurezza e l'interazione con gli altri e risvegliare abilità perdute.

Vi siete mai chiesti perché quando vediamo un gatto o un cane sentiamo il bisogno di accarezzarlo?

Affondare le mani nel soffice pelo di un gattino suscita emozioni positive che ci fanno sorridere anche nei momenti più tristi. Avere accanto un *pet* non solo tira su di morale, ma può avere benefici anche a livello fisico. Infatti diversi studi hanno dimostrato che accarezzare un animale riduce la pressione arteriosa e contribuisce a regolarizzare la frequenza cardiaca per chi soffre di problemi di cuore e di pressione alta. E se volete la mia opinione, più animali hai meglio stai. E ve lo posso confermare!

La *pet therapy* può aiutare

- I pazienti anziani, per esempio quelli ospiti di case di riposo. Si è osservato infatti che a periodi di convivenza con animali è corrisposto un generale aumento del buon umore, una maggiore reattività e socievolezza, contatti più facili con i terapeuti e un miglioramento nello stato generale di benessere per coloro che spesso, soffocati dalla solitudine e dalla mancanza di affetti, si chiudono in se stessi rifiutando rapporti interpersonali.

- I disabili: in questo caso si tratta soprattutto di ippoterapia o terapia equestre, e questa agisce in modo globale, sollecitando la partecipazione di tutto l'organismo.

- I bambini affetti da autismo e con la sindrome di down: il contatto con un animale può aiutare a soddisfare certi bisogni come mancanza d'affetto, insicurezza e difficoltà nelle relazioni interpersonali e aiuta addirittura a recuperare alcune abilità.

Gli animali come vengono coinvolti?

Gli animali coinvolti nei programmi di Pet Therapy sono animali domestici; più spesso si preferiscono cani e gatti, poi i criceti, i conigli e per finire gli asini, le capre, I cavalli e perfino i delfini.

La presenza e il rapporto con l'animale aiuterà a risvegliare l'interesse del paziente, catalizzando la sua attenzione, stimolando energie positive distogliendolo o rendendogli più accettabile il disagio di cui è portatore.

La *pet therapy* può fare grandi cose

Vari studi confermano che la Pet Therapy favorisce il movimento fisico rispettando la possibilità del disabile e ancora:

- aiuta a conoscere in diretta la natura, la diversità, i limiti dei cicli vitali;

- stimola l'elaborazione del linguaggio verbale a partire dai toni della voce, aiutando a conoscersi e a migliorare la propria immagine dinamica;
- aiuta ad individuare i segnali non-verbali nella comunicazione;
- aiuta a sviluppare la fiducia in se stessi;
- offre un senso di protezione e quello di un legame di dipendenza e di cura;
- aiuta ad apprendere e ad interiorizzare il senso di responsabilità;
- funziona da valvola di sfogo emotivo.

ALLE ORIGINI DEL CALCIO

di Giosuè Bruno Patanè

Un antico gioco con la palla era praticato già in Giappone nell'XI secolo a.C.. A partire dal III o dal II secolo a.C., in Cina si praticava il Cuju (o Ts'u-Chü), un gioco militare che aveva la funzione di addestramento, in cui bisognava mandare un pallone ripieno di piume e capelli in un buco formato da due canne di bambù, utilizzando soltanto i piedi. Un manoscritto del 50 a.C., conservato a Monaco, attesta l'introduzione del Tsu-chu in Giappone. Questo gioco è, inoltre, ufficialmente riconosciuto dalla FIFA come il più antico gioco riconducibile al gioco del calcio moderno.

Sempre in Giappone risulta si giocasse il Kemari, più giovane di circa 500-600 anni rispetto a quello cinese, e tuttora praticato. In uno spazio relativamente piccolo, i giocatori dovevano passarsi, senza che questo toccasse terra, un involucri di cuoio al cui interno era inserita una vescica di animale gonfiata.

Ma non possiamo attribuire né ai cinesi né ai giapponesi il grandissimo onore di aver inventato questo meraviglioso gioco che tutti noi amiamo e viviamo, perché possiamo parlare del calcio che conosciamo oggi nel 2020 solo in riferimento all'Inghilterra dove, a Londra, nel 1863, alla Free Mason's Tavern, i rappresentanti di undici club, associazioni



e scuole londinesi crearono la prima federazione calcistica nazionale che in seguito verrà chiamata "Football Association".

Nel corso del tempo il calcio ha subito grandi trasformazioni ultima delle quali, ad esempio, la recente invenzione della VAR, applicata per la prima volta nel

mondiale del 2016. Questo strumento ha permesso la revisione delle decisioni degli arbitri che così avrebbero potuto correggere possibili errori. Il calcio è un bellissimo sport in continua trasformazione; dopotutto non potremo mai dire chi l'ha inventato perché non esiste un calcio ben preciso: probabilmente in futuro continuerà a cambiare come ha sempre fatto.

EVENTI CHE HANNO FATTO GRANDE IL CALCIO ITALIANO NEL MONDO

1934: L'Italia vince il suo primo mondiale. Gli azzurri, trascinati dallo storico capitano Giuseppe Meazza, da cui prende il nome lo stadio di San Siro a Milano, sbaragliano tutti gli avversari.

1938: l'Italia vince il suo secondo mondiale. Un altro fantastico mondiale per la nostra nazionale che riesce a vincere due mondiali di seguito.

1982: l'Italia vince il suo terzo mondiale. Contro tutte le critiche, Paolo Rossi riesce a trascinare la nostra nazionale alla vittoria disputando una fantastica e decisamente inaspettata partita contro i favoriti, il Brasile.

2006: l'Italia vince il suo quarto mondiale. Un mondiale pieno di emozioni colorate di azzurro, probabilmente il nostro mondiale più bello. Un cammino di sole vittorie, tranne un pareggio nella fase a gironi contro gli Stati Uniti. Rimarrà nella storia la semifinale contro la Germania vinta per 2-0 dall'Italia.



UFO: UN ARGOMENTO... DELL'ALTRO MONDO

di Benedetto Morandi

È nella natura umana temere l'ignoto e fin dall'antichità più lontana l'uomo ha cercato di dare una spiegazione ai fenomeni che lo circondavano compensando con la propria fantasia o intuizione la mancanza di conoscenza scientifica.

La luna, le stelle, l'alternanza del giorno e della notte, come il susseguirsi delle stagioni con le sue incontrollabili progressività sono stati i primi affascinanti ed inquietanti interrogativi dell'uomo.

Da tutto ciò è derivato anche il mondo del soprannaturale e del religioso con la collocazione degli inferi sotto terra e degli dèi e delle divinità in alto sui monti o tra i cieli. Pian piano, del resto, la scienza ha spiegato tanti interrogativi osservando ed esplorando la terra, i fenomeni naturali, la vita dell'uomo e quella degli animali dando risposte precise e verificabili.

Ma l'universo, proprio per la sua immensità incalcolabile, resta ancora un grande sconosciuto. L'uomo, inoltre, ha preso coscienza della sua piccolezza e della sua fragilità, non più al centro dell'universo come credevano gli antichi e non più unico tra le galassie poiché ogni stella del cielo è un sole al centro di un proprio sistema.

Nel 2010 due astrofisici americani, osservando il cielo dalle isole Hawaii, hanno scoperto nuove "nane rosse", ossia stelle piccole di scarsa brillantezza, molto più abbondanti di quel che si pensava, all'interno di galassie ellittiche che fanno pensare anche ad un maggior numero di pianeti e condizioni ambientali favorevoli alla vita per ciascuno.

Allora è spontaneo per

l'istinto umano immaginare un altro "mondo" come il nostro che possa entrare in contatto con noi.

Diamo intanto la definizione di "UFO": Unidentified Flying Object o Unknown Flying Object, cioè oggetto volante non identificato; in italiano "OVNI".

Per oggetto volante non identificato si possono intendere due cose:

- Oggetto militare non identificato (caccia, aereo da trasporto ecc.)
- Oggetto non terrestre (alieno)

La gente oggi appena sente la parola "UFO" pensa ad esseri extraterrestri, perché in effetti con tutte le tecnologie che ci sono è difficile che un radar non identifichi un aereo.

Le tesi che si possono formulare per spiegare il fenomeno Ufo sono sostanzialmente tre:

1. Mezzi di trasporto alieni, di un'altra civiltà.

2. Aerei sperimentali non rintracciabili.

3. Fenomeni naturali.

Molte persone sostengono che all'interno di questi oggetti ci siano delle forme di civiltà più sviluppata di noi, cioè aliena (alieno dal Latino *alienus*, "che non è dei nostri"). Questa tesi è sostenuta dal CUN (Centro Ufologico Nazionale).

Ma se una civiltà non crea dei contatti comunitari con un'altra civiltà, scambiando lingue, tecnologie, idee, ha veramente senso che esista per noi?

In realtà sembra che gli Ufo abbiano cercato contatti con noi tramite segnali nel cielo o disegni tracciati per terra. Ne è un esempio il "Gigante de Tarapacà" in



Cile oppure le presunte autopsie effettuate su corpi alieni in una zona di proprietà dell'esercito degli Stati Uniti, vietata al pubblico, chiamata "Area 51".

Del resto, anche noi terrestri cerchiamo di portare il nostro bagaglio di storia e cultura nello spazio alla ricerca di un interlocutore capace di accoglierlo. Ciò è avvenuto con le sonde spa-

ziali della Nasa *Voyager 1* e *2* che, fin dal loro primo lancio nel 1977, hanno portato con sé in un disco 115 immagini ed una varietà di suoni naturali (come quelli prodotti da onde, vento, tuoni, uccelli, balene e altri animali), selezioni musicali di diverse culture ed epoche, saluti vocali dalla Terra in cinquantacinque lingue e messaggi del Presidente degli Stati Uniti e del segretario generale dell'Onu.

Certamente, la curiosità per manifestazioni "aliene" non è solo storia recente: già alla fine del Quattrocento, un dipinto di "Madonna con bambino e San Giovannino" di autore incerto (conservato in Palazzo Vecchio a Firenze) mostra il disegno di un oggetto volante non identificato, avvistato da un uomo e da un cane (sullo sfondo a destra).

Ma, allora, esistono veramente forme di vita extra-terrestre?

Gli scienziati del CUN avranno ancora molto lavoro da fare...



NEANCHE LA MORTE RIUSCIRÀ A SEPARARCI

Un racconto di Sofia Nannotti

Seconda parte

Presi un bel respiro, inspirai lentamente dal naso poi, mentre i fotogrammi dei momenti più belli della mia vita mi scorrevano davanti, passai tutto il peso del mio corpo vuoto sul piede sospeso nel vuoto...

-NO!-

Cosa...avevo sentito bene?

-Aspetta, ti prego, non farlo!-

Lo stavo immaginando.

Era tutto nella mia mente.

Mi voltai e me lo trovai ad un palmo dal naso.

-Tobias, cosa ci fai qui? - Sussurrai, notando le sue lacrime.

Sembrava più triste di me.

-Ti prego, non farlo. Io n-non potrei mai sopportarlo - Disse, scandendo a mala-pena le parole.

Scoppiai a piangere.

Era troppo, davvero troppo.

Incrociai gli occhi con i suoi e gli presi le mani, come a consolarlo.

Ma come potevo consolarlo se anche il mio cuore era a pezzi.

Sospirai, poi decisi di confessare; forse lui avrebbe potuto aiutarmi.

-I-io non ho più motivo di...- Provai, ma non ce la feci.

Le mie ferite erano ancora aperte.

-Ma che dici Claire! Non provare nemmeno a pensarlo! Sei la ragazza che riesce a non abbattersi mai, ed ora...Devi continuare a lottare, anche per lei. Non potrei mai vederti fare la mia stessa fine! Devi essere forte, per tutti e due!-

Risi leggermente: mi doleva ammetterlo, ma aveva ragione.

-Tobias io...- ma non ce la feci a parlare.

Appena aprii bocca sentii qualcosa di dolce e morbido posarsi contro le mie labbra.

Mi stava baciando.

Chiusi gli occhi e mi crogiolai in quella dolce sensazione, sì, la sensazione di quando qualcuno tiene a te.

Quella è stata l'unica cosa positiva della giornata.

Dopo poco ci staccammo, respirando a malapena, sorridendo come due idioti.

-Io... so di non essere il massimo come ragazzo, ma ti amo, e lo farò per sempre.

Il mio cuore è tuo, la mia anima è tua-

Mi sembrava tutto un sogno.

-Anch'io ti amo- Sospirai in un misto di gioia e stupore: mia madre ci aveva lasciati, avevo appena provato a suicidarmi e mi ero dichiarata a un fantasma, per quel che conta il fantasma più bello che esista.

Che strana la vita.

Ci guardammo per qualche secondo, o minuto, non lo so, ma a me sembrarono ore, poi mi invitò a seguirlo, mano nella mano; in tutta pace attraversammo la casa fino ad arrivare nel giardino posteriore.

Rimanemmo tutta la notte lì, seduti a coccolarci sotto quel bellissimo cielo stellato.

Fu la notte più bella della mia vita.

Al mattino mi risveglia lentamente, sorridendo al pensiero del giorno precedente.

Non riuscivo a crederci, avevo finalmente trovato il mio posto in tutto questo!

Mi alzai dall'albero su cui avevo passato la notte, cercando avidamente il motivo della mia felicità, ma non trovai nessuno.

Dove si era cacciato?

Iniziai a chiamarlo, a correre in qua e là urlando il suo nome, ma niente.

Sembrava scomparso.

Corsi in casa, rovistai in ogni singolo angolo dell'edificio, sopra e sotto i mobili, dentro gli armadi, ero così disperata che, per sicurezza, guardai anche sotto i tappeti, ma niente.

Iniziai a piangere dall'ansia accumulata: gli era successo qualcosa, che fine aveva fatto?

Respiravo a fatica quando salii le scale e mi buttai sul letto in camera.

Ero distrutta, fisicamente e mentalmente.

Chiusi gli occhi ed urlai, sfogai tutta la tristezza repressa in quei giorni; gridai così tanto forte che tutti gli uccelli appoggiati sul tetto di casa volarono via.

Rimasi con gli occhi chiusi finché qualcosa di leggero non si posò sul mio volto.

Era una lettera.



*A te che hai cambiato la mia vita in meglio,
a te che hai riempito il mio cuore ormai vuoto da tempo,
a te che sei la mia vita.*

Se leggerai mai questo biglietto vuol dire che sarò probabilmente scomparso.

Piccola, finalmente, grazie a te, ho ritrovato la pace.

Nei momenti che abbiamo trascorso insieme mi hai insegnato molto, sei stata la mia luce nell'oscurità, l'acqua nel deserto che era il mio cuore.

E per questo te ne sarò sempre grato.

Anche se non sarò con te per molto, non pensarla come una punizione o qualcosa di negativo, pensa solo che sia un gioco, un bellissimo gioco che, solo al termine, come premio, ti porterà da me.

Pensalo come un distacco temporaneo, e ricordati, anche se non potrò farti compagnia e passarti le risposte durante le interrogazioni veglierò sempre su di te, sarò una stella che non tramonterà mai.

Ti amo e lo farò per sempre. TOBIAS

Richiusi la lettera e sentii le mie guance completamente bagnate dalle lacrime. Non avevo parole, non sapevo che fare e non volevo fare niente; riuscivo solo a pensare che la cosa più bella della mia vita fosse scomparsa. Mi abbandonai tristemente alle lacrime e ai singhiozzi, raccogliendomi nel letto, passando l'intera giornata a gemere e piangere per la disperazione. Solo dopo giorni accettai la verità: quando realizzai che mia madre e l'amore della mia vita mi avevano lasciata sorrisi, sorrisi aspramente.



Come ha detto lui dovevo essere forte per entrambi.

Nel momento preciso in cui digerii tutto sentii una voce, un sussurrare nella mia mente.

“Ci rivedremo, te lo prometto”

Risi.

“Sì, Tobias. Ci rivedremo quando il destino deciderà che sarà il momento”

Allora rise anche lui.

Dal lì non lo sentii più.

Le settimane passarono veloci: ogni giorno presi del tempo per pensare a lui e pregare che stesse bene.

Trascorsi le giornate pensando alle sue parole, che erano diventate il mio motto per sostenermi in tutta

la giornata: “devi essere forte, lui vorrebbe questo”, ma non feci niente per esserlo.

La monotonia della vita mi accompagnò fino a poco tempo fa': stavo leggendo in camera mia quando mio padre mi chiamò, insistendo che qualcuno voleva vedermi.

Chi poteva essere, nessuno veniva mai a farmi visita?

Di corsa scesi le scale, domandandomelo più volte; per la distrazione rischiai quasi di cadere dalla scalinata.

Quando varcai con gli occhi la soglia del muro che portava all'ingresso il mio cuore perse dei battiti.

-Ho dato una mano al destino!-



NEL LABIRINTO DELLA MENTE UMANA

LA MIA PRIMA RECENSIONE

di Giulia Tacci

L'esperienza da giurata del Premio David Donatello Giovani, a cui ho partecipato grazie a un progetto del potenziamento in Scienze della Comunicazione, mi ha fatto scoprire le recensioni cinematografiche. Per questo motivo ho deciso di cimentarmi nella mia prima recensione del film che più di tutti ha stuzzicato la mia attenzione: *L'uomo del labirinto* di Donato Carrisi.

L'uomo del labirinto è un film che appartiene al genere thriller-psicologico ed è tratto dall'omonimo romanzo scritto dal regista stesso. Soffermandosi su vari aspetti, è possibile scorgere qualcosa di molto più profondo all'interno di questo film.

Dall'inizio alla fine lo spettatore viene guidato (e sviato continuamente) attraverso vari escamotage che lo portano verso soluzioni diverse ed errate. Questo è l'ingrediente principale: lo spettatore si autoconvince di essere riuscito a trovare la soluzione al mistero ancor prima che lo abbia fatto il protagonista. Ogni personaggio del film ha delle caratteristiche diverse e spesso alcune sono così partico-

lari da suscitare un forte turbamento nella mente di chi guarda. Questo "terrore" che nasce durante la visione delle scene è dovuto al fatto che l'uomo per natura prova timore per tutto ciò che è a lui estraneo e misterioso, semplicemente perché non può dominarlo (in questo caso il rapimento, la malattia mentale, la tortura).

Lo scopo del film sem-

bra essere quello di riuscire a tirare fuori, da ogni spettatore, gli incubi peggiori o eventuali traumi legati all'infanzia. Lo stato di angoscia che si crea tra il pubblico durante alcune scene è il prodotto delle profonde interpretazioni degli attori. Sembra infatti di poter assistere direttamente alla sofferenza dei personaggi.

Il labirinto è una metafora per descrivere la mente umana, essa è in continuo disordine, piena di angoli bui e sporchi, illuminata a tratti da forti bagliori.

Nel corso del film emergono sempre più oggetti riguardanti la vita della protagonista; questo particolare vuole far luce sul "ricordo" che è presente in ognuno di noi. Il ricordo può essere positivo o negativo ma ad ogni modo è il mezzo attraverso il quale possiamo riassetare alcuni tasselli delle nostre vite, proprio come avviene nel film.



Un tema molto importante all'interno della trama è la morte. L'ispettore (un grandissimo Toni Servillo) poiché affetto da una malattia cardiaca è consapevole del fatto che potrebbe morire da un momento all'altro, per questo motivo decide di rimettersi in gioco cercando di risolvere il caso. La morte in questo caso funge da pretesto per autoriscattarsi nella vita, ovvero offre la possibilità all'ispettore di intraprendere un percorso che in gioventù non era riuscito a compiere.

Ad un certo punto della storia emerge la figura di un coniglio. Questo ambiguo personaggio benché sia inquietante, risulta tenero, infatti rappresenta l'infanzia ma anche il trauma al quale esso è collegato. Il coniglio è di fatto un animale tenero, il regista è riuscito ad accostarlo perfettamente alla violenza subita dal personaggio. Questa doppia visione è motivo di sgomento e turbamento per lo spettatore che viene colto alla sprovvista e pervaso da un leggero disagio.

Ho apprezzato molto questo film, congegnato come un sottile gioco psicologico tra l'autore e gli spettatori, e ho soprattutto compreso l'importanza di reagire alle avversità attraverso la mente, la ragione. Nei tempi che viviamo la ragione è qualcosa di sconosciuto ad una gran quantità di persone e trovo che sia giusto offrire alla società questo genere di filmografia; i film sono una forma di cultura necessaria specialmente a noi giovani.

La mente, se utilizzata nel modo giusto, è il mezzo attraverso il quale l'uomo salvaguarda la propria salute, ma allo stesso tempo egli deve saper individuare gli inganni che essa tende.



LA FORTUNA DI VIVERE IN UNO STATO DEMOCRATICO

di Vincenzo Della Monica

Quando si utilizza l'espressione "Stato", si intende sia il complesso apparato che governa e organizza la società sia le istituzioni che all'interno dello Stato esercitano varie funzioni. Lo Stato però assume anche la valenza di comunità cioè insieme di individui che accettano di essere governati da specifiche autorità appositamente elette e selezionate.

Partendo ad analizzare lo Stato italiano in cui viviamo, potrebbe essere interessante leggere subito l'articolo 1 della Costituzione. Questo afferma che "*L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.*"

Già dalla sua formulazione, possiamo notare che ci sono delle parole chiave in queste poche frasi. Innanzitutto si stabilisce che la sovranità appartiene al popolo. Questo implica che lo Stato italiano è uno Stato democratico. Il concetto su cui si fonda questa tipologia di Stato significa che tutti i cittadini italiani sono chiamati ad eleggere dei loro rappresentanti tramite le elezioni sulla base del concetto del "suffragio universale".

Ecco perché è assolutamente necessario che ogni singolo cittadino eserciti il suo diritto di voto. Questo non è solo un diritto ma, a mio avviso, un vero e proprio dovere perché tramite l'esercizio del diritto al voto è possibile esprimere il proprio pensiero, la propria opinione sulla politica contribuendo ad attuare i principi fondamentali su cui si fonda la Costituzione.



I poteri dello Stato italiano si dividono in potere legislativo, esecutivo e giudiziario. Questi tre poteri devono essere tra loro bilanciati per evitare che nessuno di essi prevarichi sull'altro, attuando così il concetto storico di "balance of power", cioè il bilanciamento dei poteri. Si deve evitare, pertanto, che uno dei poteri prenda il sopravvento sugli altri.

Per potere legislativo si intende il potere di creare le leggi e questo potere viene attribuito al Parlamento. Quest'ultimo è un organo dello Stato diviso in due rami: il Senato della Repubblica e la Camera dei Deputati.

Il potere esecutivo è invece attribuito al Governo che deve applicare le leggi e dirigere tutta la struttura burocratica e statale del Paese.

Infine, vi è il potere giudiziario composto da magistrati che devono garantire il rispetto della legge e della Costituzione e applicare sanzioni nel caso in cui queste non vengano correttamente applicate.

L'insieme di questi tre poteri fa in modo che ci sia un controllo reciproco tra chi fa le leggi, chi le applica e chi vigila che siano correttamente applicate e rispettate

tra i cittadini.

Come la storia ci insegna però, la scelta di adottare questa tipologia di Stato democratico è stata frutto di un lungo e travagliato periodo di grandi difficoltà per il nostro Paese. Ci sono stati momenti in cui ai cittadini non era concesso esprimere liberamente il proprio

pensiero e le proprie opinioni. Anzi, spesso il rischio che si corre è quello di affidare tutti i poteri in mano ad una sola persona, una sola figura che assume l'immagine di un salvatore del popolo e della nazione. Questo è il tipico concetto di Stato autoritario. Durante le due guerre mondiali ci fu una vera e propria esplosione di questo concetto. Italia, Germania e Unione Sovietica ne sono un chiaro esempio. In questo concetto di Stato i cittadini non hanno diritti, c'è un solo capo forte o un solo partito politico che decide e individua un corpus di regole che deve essere seguito da tutti e chi viola le regole è esposto a pesanti punizioni. Molto simile a questa tipologia di Stato è quello assoluto, ovvero uno Stato governato da un soggetto, in genere si tratta di una monarchia, il cui potere è ritenuto di attribuzione divina. È Dio che sceglie quella persona per guidare il popolo che viene visto non tanto come un insieme di individui titolari di diritti e doveri nei confronti dello Stato, ma come sudditi assoggettati alla volontà di una sola persona (il re).

Ecco perché, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, molti Stati hanno deciso di adottare forme completamente nuove di organizzazione dello stato. Lo Stato democratico come quello adottato in Italia a partire dal 1948 in poi ne è un chiaro esempio. Perché si possa parlare di Stato democratico si deve accertare la sussistenza di alcuni elementi principali come la divisione dei poteri, il principio della maggioranza, il pluralismo politico, la libertà di opinione, la titolarità di diritti fondamentali. Uno Stato dove ognuno è libero di esprimere il proprio pensiero, di cambiare opinione o partito politico.

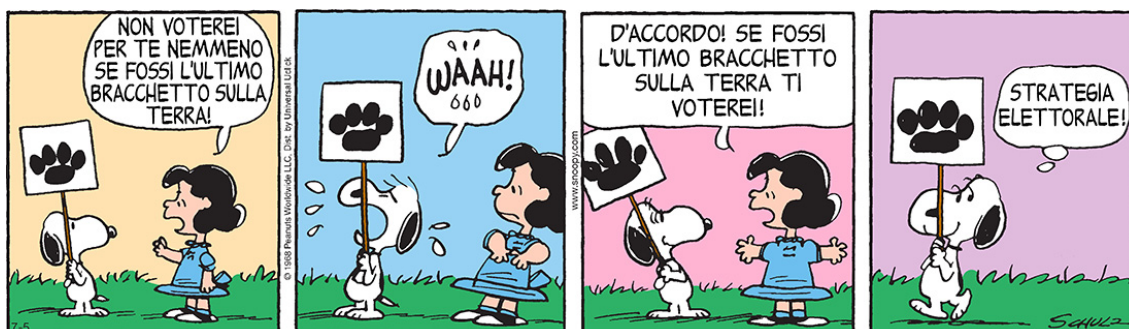
All'interno del concetto di Stato democratico è possibile individuare dei sottoinsiemi che si articolano diversamente a seconda dell'organizzazione interna dello Stato stesso. Si può parlare, ad esempio, di Stato federale come gli Stati Uniti d'America. In questo caso ci sono più Stati che si danno una organizzazione interna perché ogni stato ha un suo Governo che prende le decisioni e amministra il territorio; ma alcune delle funzioni sono attribuite ad un Governo centra-

le che si occupa soprattutto di politica estera, della difesa di tutto il territorio e assume le decisioni per adottare strategie economiche.

Lo Stato regionale è invece uno Stato che riconosce un'ampia autonomia alle regioni. Ci sono, anche in questo caso, organi centrali che assumono decisioni valide per tutto il territorio. Ma questi enti territoriali non devono essere pensati come dei piccoli Stati che hanno il potere di adottare nuove leggi e applicarle né possono amministrare la giustizia. Sono, piuttosto, titolari del potere di adottare nuove norme in settori specifici, come potrebbe essere la sanità o l'istruzione. Non è sempre semplice coordinare il rapporto di poteri tra Stato e Regioni. Quello che emerge dunque è che lo Stato è il perno



centrale ed essenziale per l'organizzazione della vita dei cittadini di una nazione. Ecco perché secondo me è importante che ogni cittadino ricordi che è titolare di diritti fondamentali che è importante custodire e tutelare. Non possiamo considerare tutte queste libertà, che vengono riconosciute fin dalla nascita, come scontate. Molte persone, infatti, hanno lottato e in alcuni paesi continuano a lottare ancora per vedersi riconosciute le libertà che a noi sembrano naturali. Mi reputo molto fortunato a essere italiano. Questo è sicuramente frutto di lotte, guerre che i nostri nonni e i nostri antenati hanno dovuto sostenere. Credo che l'idea di Stato democratico sia assolutamente la più innovativa e importante ed è per questo che soprattutto noi che siamo in un certo senso i custodi del futuro, noi giovani del domani, non dobbiamo dimenticarci di tutti questi valori.



SIATE COSTRUTTORI DI PONTI NON DI MURI

di Clio Papi

“Siate costruttori di ponti, non di muri”. Questa frase di Giorgio La Pira, ripresa in seguito anche da papa Francesco, esprime dei concetti fondamentali. Nella prima parte invita metaforicamente i giovani a costruire ponti; nella seconda a distruggere i muri. Il ponte simboleggia la mano tesa, l'accoglienza e l'aiuto reciproco. Come un ponte unisce due sponde di un fiume permettendo il passaggio, così questa unione aiuta gli uomini a crescere insieme. Come un ponte può unire sponde molto diverse tra di loro, così i legami tra esseri umani possono unire tradizioni, culture, lingue e religioni diverse.

Dato che è così bello attraversare un ponte e scoprire un paesaggio nuovo e inaspettato, allo stesso modo conoscere i vari aspetti delle diverse culture sarà affascinante e sicuramente ci arricchirà. Infatti, Dio ci ha creati tutti fratelli, tutti diversi e ci ha amati tutti allo stesso modo.

Al contrario, nella seconda parte della frase di Giorgio La Pira, il muro simboleggia la divisione e l'intolleranza che devono essere assolutamente evitate: collaborare e conoscersi non vuol dire diventare tutti uguali, ma anzi è essere diversi, averne la consapevolezza ed accettarsi per questo. Questi sono anche i principi su cui è stata fondata



la Comunità Europea che, oltre all'obiettivo economico, ha anche quello di far circolare le persone, aprire le diverse culture per un maggiore sviluppo di tutti.

Anche le banconote dell'euro riportano su uno dei lati un ponte: sembra che l'Unione Europea ci stia invitando a seguire questo principio.

Una volta che si è accettato di capire che anche tra gli esseri umani più vicini continuano ad esistere infinite distanze, può crescere un meraviglioso affiatamento, se questi riescono ad amare la distanza che li separa che rende possibile ad ognuno di vedersi reciprocamente per intero stagliati contro il cielo.

Rainer Maria Rilke (poeta)